

## La struttura “ibrida” del *DECF* e i percorsi di ricostruzione delle informazioni

Giuseppe Garbati – Tatiana Pedrazzi<sup>1</sup>

(CNR, Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico - Roma)

### Abstract

#### The “Hybrid” Structure of *DECF* and the Path of Data Reconstruction

The structure of the *Encyclopedic Dictionary of the Phoenician Civilization* is based on a set of lemmata and cross-references. These make up an interrelated system intended to set out the documentation in an analytical way. The *DECF* is conceived as a hybrid work because it includes entries of varying length and complexity. This disparity depends both on the nature of each particular topic and on the quantity of available data, but also derives from the methodological assumptions underlying the *DECF*. In fact, the *Dictionary* is largely intended to go beyond the descriptive level, by providing supporting data accompanied by theoretical and critical annotations. Following this perspective, the *DECF* numbers the so-called “macro-entries” (as religion, economy, art, etc.), whose complexity cannot be reduced to a simple and synthetic discussion.

### Keywords

Encyclopedic Dictionary, Phoenicians, methodology, cross-references, lemmas.

## 1. Premessa

Il “Dizionario Enciclopedico della Civiltà Fenicia” si fonda su una struttura costituita, nei suoi elementi di base, da lemmi e da rinvii, che vengono a comporre, per come sono stati concepiti, un sistema articolato e soprattutto interrelato. Una simile impostazione è funzionale alla presentazione ordinata e analitica della documentazione e al conseguente utilizzo delle voci come luoghi di raccolta delle informazioni; i lemmi, a diversi livelli, si pongono in relazione reciproca e s’integrano a vicenda, all’interno di un insieme esteso e interattivo. La complessità di questo insieme e della rete che produce è ben manifestata già dalle dimensioni del progetto: attualmente si dispone di più di 2000 voci, circa un terzo delle quali è rappresentato dai rimandi interni. Nell’economia generale dell’opera, quindi, i rinvii acquistano un ruolo chiave, poiché rappresentano vere e proprie sollecitazioni alla ramificazione dei dati e alla disposizione delle conoscenze. È naturale che, sulla base di quelle stesse sollecitazioni, il lettore ha la possibilità di reperire le informazioni cui egli è interessato e di scegliere autonomamente il percorso che ritiene più adatto alle proprie esigenze.

Questo tipo di fruibilità dipende *in primis* dal fatto che il *Dizionario* si presenta essenzialmente come un’opera, per così dire, “ibrida”. La natura stessa dell’oggetto di ricerca, un complesso culturale ampio e variegato, con tutte le sue manifestazioni

---

Ricevuto: 12.12.2011. Accettato: 20.12.2011.

<sup>1</sup> I paragrafi 1, 2 e 5 si devono a G. Garbati; i paragrafi 3, 4 e 6 si devono a Tatiana Pedrazzi.

materiali e ideologiche, comporta necessariamente che vi sia una differenza a livello di ampiezza e di modalità di stesura delle voci. Se tale diseguaglianza è ovviamente legata – come è inevitabile – alla qualità e alla quantità dei documenti disponibili, essa, d'altra parte, si deve anche, o forse soprattutto, ai presupposti metodologici sui quali si è scelto di impostare l'opera.

Le finalità del *Dizionario*, infatti, seguono due prospettive fondamentali che si integrano proprio grazie al sistema dei rimandi interni: si tratta, da un lato, della presentazione il più possibile completa della documentazione, per quanto l'oggetto d'indagine lo consenta, in modo da offrire al fruitore la base materiale sulla quale avviare o approfondire il proprio studio (come si è detto, l'utilizzo dei dati si muove attraverso una rete di relazioni e di connessioni tra singoli oggetti e fenomeni); dall'altro lato, è risultato necessario sostenere l'insieme con un apparato teorico, terminologico e metodologico; un apparato naturalmente finalizzato a coadiuvare la ricerca e l'interpretazione, nel tentativo di superare il puro piano descrittivo cui, per loro natura, i lemmi rischierebbero di attenersi.

## 2. La strutturazione delle “macro-voci”

Il perseguimento di simili finalità ha portato a prevedere, all'interno dell'opera, la stesura di quelle che convenzionalmente sono state denominate “macro-voci”<sup>2</sup>. Con queste si intendono i lemmi dedicati alle forme di definizione, di rappresentazione e di caratterizzazione della società e, più ampiamente, della cultura fenicia e punica; si pensi alla religione, alla politica, all'economia, al mondo funerario o, ancora, all'arte e all'artigianato, la cui complessità non può essere risolta nello spazio ridotto di una trattazione sintetica.

Le macro-voci costituiscono una delle novità più importanti del *Dizionario*, poiché sono pensate come punti di “cerniera” fra tematiche strettamente correlate. Sulla base di questa funzione, la prima utilità nel prevedere simili e ampie elaborazioni consiste nella possibilità di presentare panorami complessivi di questioni e di metodi, con un approccio problematico e di sintesi, necessario a interpretare e a inquadrare correttamente i dati materiali. Voci come *economia*, *politica*, *religione*, *arte* e *artigianato* ecc. prevedono al loro interno introduzioni di taglio metodologico, attraverso le quali potranno essere discussi problemi di impostazione teorica, quali, ad esempio, l'effettiva applicabilità e la reale plausibilità euristica di categorie definitorie moderne (si pensi ai concetti di “culto” e di “religione” oppure alla relazione dialettica tra i termini “religione” e “magia”); fondamentale, a tale proposito, è anche il confronto tra la terminologia attualmente in uso e quella antica, laddove quest'ultima risulti disponibile grazie all'epigrafia.

Particolarmente esemplificativa in tal senso è la voce *luoghi di culto*. La definizione del lemma, nella sua ampiezza e nella sua intenzionale genericità, si deve anzitutto all'intento di raggruppare sotto un'unica etichetta tutte le tipologie di aree sacre, evitando di conseguenza tassonomie fondate su valutazioni aprioristiche, che potrebbero portare a confondere termini quali “tempio” e “santuario”, ascrivibili in realtà ad ambiti concettuali differenti<sup>3</sup>. In questo modo, lo sviluppo della trattazione

<sup>2</sup> Cf. GARBATI 2010.

<sup>3</sup> Ibid. 85.

dovrà certamente comprendere l'analisi della documentazione disponibile, archeologica, epigrafica e letteraria, utile a mettere a fuoco aspetti specifici, da quelli topografici, architettonici e di rappresentazione di un contesto sacro (per esempio attraverso la disamina delle fonti iconografiche), alla composizione dei corredi, dalla titolarità dei culti al riconoscimento del personale addetto alle pratiche rituali; al tempo stesso, si potranno affrontare questioni teoriche, come la definizione medesima di "luogo di culto" (così nella terminologia moderna come in quella antica), le funzioni e la posizione ideologica che i contesti sacri dovevano rivestire in relazione al territorio, alla città e alle interazioni tra comunità di origine e provenienza differenti (luoghi di culto come punti di aggregazione, di scambio, di tesaurizzazione, di possesso e controllo del territorio).

### 3. Dalla descrizione all'interpretazione dei dati

L'articolazione e la strutturazione delle macro-voci, con tutta la discussione metodologica che si colloca a monte delle scelte compiute, consente il passaggio da un livello prettamente descrittivo, che è quello usuale e "classico" per un dizionario, ad un ulteriore livello, che possiamo definire "interpretativo". Come si è visto dagli esempi finora trattati, è proprio l'impostazione delle macro-voci, insieme alla loro articolazione e connessione intertestuale con altri lemmi, a rappresentare il frutto del ripensamento di alcune questioni metodologiche interne alla disciplina.

Oltre agli esempi proposti, anche il caso del lemma *arte e artigianato* mostra quanto la concezione di alcune macro-voci rappresenti di per sé un'intenzionale risposta ad alcuni problemi teorici a lungo dibattuti nella storia degli studi<sup>4</sup>. La scelta di non scindere i due ambiti concettuali – quello dell'arte e quello della produzione definibile come "artigianale" – è dovuta a un tentativo di rispettare l'impostazione concettuale antica: l'idea di "arte" quale è concepita nel mondo moderno non sembra una categoria adattabile alla realtà fenicia e punica, nella quale la produzione artigianale, le realizzazioni del cosiddetto "artigianato artistico" (un'efficace definizione coniata proprio per ovviare al disallineamento concettuale esistente tra la nostra percezione e quella antica), insieme ai prodotti che possono essere interpretati come artistici *tout court*, costituiscono un insieme documentario non facilmente scindibile. Il lemma *arte e artigianato*, pertanto, fa da collettore e da luogo del ripensamento metodologico di tutte le categorie artistico-artigianali esistenti nel mondo fenicio e punico e al contempo consente di indirizzare il lettore verso i vari lemmi specifici in cui saranno approfonditi temi quali l'arte eburnea, la bronzistica, ecc. Allo stesso tempo, un forte collegamento intertestuale viene a stabilirsi fra questa macro-voce e un altro lemma ampio e articolato come *iconografia e iconologia*.

In alcuni altri casi, sulla base della specificità dei temi, si è pensato di impostare gli argomenti nel modo più ampio possibile, evitando di segmentare eccessivamente il discorso separando gli elementi costituenti di ogni singolo ambito tematico, come una struttura lemmatica di per sé porterebbe tendenzialmente a fare. Ne è esempio il lemma *mondo funerario*, che racchiude al proprio interno trattazioni dedicate alle necropoli, alle concezioni dell'aldilà, ai rituali di sepoltura, ai corredi, in modo da evitare una

---

<sup>4</sup> Cf. PEDRAZZI 2010.

scissione troppo rigida degli aspetti che contribuiscono a comporre, di fatto, un sistema olistico complesso<sup>5</sup>.

#### 4. Fruibilità e fruizioni possibili

Benché sia fondamentale strutturata come un lemmario, l'opera intende andare oltre la propria stessa articolazione di base, assumendo per certi versi la veste di un manuale, ricomponibile nelle sue parti attraverso il sistema dei rinvii e grazie alla interattività tra i lemmi più vicini a un taglio “classico” – dunque prevalentemente descrittivi – e le macro-voci. L'eterogeneità e la flessibilità di approccio risultanti da questa impostazione vengono a costituire la cifra essenziale di novità e ricchezza che il *Dizionario* intende apportare nel panorama degli studi fenici e punici: attraverso questo strumento di studio da un lato viene consentito e favorito un rapido ed efficace reperimento delle informazioni, grazie alla struttura lemmatica alfabetica, e dall'altro lato è suggerita al contempo la possibilità di una ricomposizione delle informazioni stesse entro quadri tematici più ampi e complessi. L'interazione delle voci, che possono venire a comporre percorsi di ricerca diversificati e fornire risposte a un tentativo di ricostruzione e ricomposizione organica dei dati, offre quindi la possibilità di sviluppare tracciati di tipo documentario e insieme metodologico, procedendo dall'analisi – sul piano descrittivo – alla sintesi, che si colloca sul piano invece interpretativo.

La possibilità di fruizione del *Dizionario* sarà dunque diversificata sulla base delle differenti esigenze dei lettori: alla risposta alla singola questione e alla pronta disponibilità dei dati aggiornati, si affiancherà la possibilità di seguire percorsi di lettura che – nel loro insieme – comporranno un quadro “manualistico” efficace e sufficientemente agile.

#### 5. Percorsi intertestuali

Per comprendere meglio tale funzionalità, si può illustrare un esempio pratico. Come accennato in precedenza, il percorso dipenderà in prima istanza dall'identità del fruitore, dalle sue esigenze e dagli strumenti di cui dispone: il *Dizionario*, infatti, è rivolto a più categorie di lettori, partendo dagli studenti e dagli studiosi della disciplina per arrivare a chi, comunque specialista di discipline legate alla storia e all'archeologia, desidera avvicinarsi alla cultura fenicia e punica, o a chi, ancora, può essere semplicemente interessato alla materia senza possedere una preparazione specifica nel campo dell'Antichistica.

Assumiamo quindi come campione il caso di un lettore interessato al tema della religione fenicia e, specificamente, alla ricostruzione di alcuni elementi del rapporto uomini-dèi. L'esempio, pur se teorico, sarà comunque valido come esemplificazione, poiché dovrà necessariamente ridurre e schematizzare il percorso stesso (Fig. 1).

Un primo lemma da cui il lettore potrebbe avviare la ricerca è rappresentato dalla voce *ex voto*, relativa ai testimoni materiali, gli oggetti votivi, della relazione tra mondo umano e dimensione extra-umana; nell'illustrazione si troveranno condensati momenti teorici (cosa s'intende per *ex voto*, qual è la sfera semantica di riferimento) e documenti materiali (la descrizione sintetica di alcune tipologie di oggetti votivi). In un secondo

<sup>5</sup> Si veda il contributo di V. Melchiorri in questo volume.

stadio si potrà ampliare l'indagine grazie ai rinvii interni, volgendo l'attenzione, per esempio, a lemmi quali *favissa* e *stipe*, ambienti usuali di raccolta delle offerte (o convenzionalmente considerati tali). Anche in tal caso a una trattazione di tipo introduttivo, dedicata all'uso, alla diffusione dei vocaboli e alla loro effettiva applicabilità alle varie situazioni documentarie, si affiancherà la descrizione di casi specifici. Ne risulterà un percorso che, almeno a questo livello, si muoverà dal basso verso l'alto, poiché indirizzato a passare da aspetti particolari a contesti di natura più estesa.

Una volta inquadrare le categorie votive e alcuni dei loro contesti di deposizione, la ricerca potrà essere integrata e sviluppata ulteriormente in più modi, ancora per il tramite dei rimandi: *in primis* la lettura della macro-voce *luoghi di culto*, fondamentale per ricostruire una panoramica generale dei contesti archeologici, della loro fisionomia e della loro funzionalità; in quella stessa voce, come accennato, si potrà disporre di una trattazione metodologica, finalizzata ad allargare la prospettiva di ricerca. Un quarto stadio, infine, non necessariamente da considerare come fase ultima del percorso, potrebbe essere rappresentato dall'osservazione della voce *iscrizioni* e, in particolare, dell'esposizione riservata alle epigrafi di dedica; queste ultime consentono di conoscere in via diretta i protagonisti, i destinatari, i tipi di formulari, le cause dell'azione votiva e, a volte, anche le ragioni poste alla base della selezione dei materiali offerti in dono. Verrà così a comporsi una sorta di struttura circolare dei dati, che, anche se non in sé conclusa, consentirà di tornare al punto di partenza, una volta però acquisite conoscenze di natura variegata.

È ovvio che il percorso avrà anche la possibilità di diramarsi in maniera più o meno complessa, passando attraverso lemmi di contenuto specifico. È il caso, per esempio, della voce *coroplastica*, al cui interno una delle funzioni assegnata alle terrecotte, quella votiva nel nostro caso, potrà essere integrata da altri tipi di informazioni, quali gli aspetti sociali, produttivi ed economici. Un altro passaggio potrebbe invece comprendere la lettura di voci più ampie e di portata generale, da *religione* a *magia*, da *culto* a *pantheon*, rafforzando l'indagine del rapporto uomini-dèi sulla base del contesto culturale e storico-religioso complessivo. In ogni caso, il lettore, quale che sia la linea disegnata dalla sua consultazione, avrà modo di reperire in maniera facilitata le informazioni e di poterle relazionare, avvalendosi anche di strumenti teorici utili all'interpretazione di quelle stesse informazioni e al loro inquadramento, a diversi livelli, in cornici specifiche e/o generali.

## 6. Conclusioni

Come si evince dalle riflessioni che precedono, il *DECF* è concepito con un duplice obiettivo ed è pertanto un prodotto dalla natura "ibrida". Da un lato, uno scopo certamente primario consiste nella raccolta dei dati documentari aggiornati, che devono andare a comporre una sorta di *summa* delle conoscenze attualmente disponibili in relazione al mondo fenicio e punico. Un rilievo particolare, in quest'ottica, è assunto anche dalla possibilità di disporre di informazioni che – sia pure brevi – interessino tutti i siti in cui siano emerse significative attestazioni della presenza fenicia e punica, insieme a quei siti in cui una serie di testimonianze suggeriscano comunque l'esistenza di un contesto culturale caratterizzato anche dai contatti con il mondo fenicio e/o punico. D'altro lato, però, una finalità altrettanto importante dell'opera è quella di

offrire uno strumento che consenta non solo di conoscere i dati, ma anche e soprattutto di poterli interpretare, ovvero di poterli “leggere” all’interno in un quadro organico e completo. Il *Dizionario*, in quanto opera collettiva, non mira a fornire una sola e univoca chiave di lettura, bensì a presentare molteplici opzioni interpretative; di queste diverse possibilità di lettura dei dati può diventare co-autore anche il fruitore stesso, attraverso la sua capacità di muoversi attivamente all’interno della tessitura di rimandi intertestuali, riuscendo così a “interrogare” lo strumento messo a disposizione, partendo di volta in volta – e a seconda delle diverse esigenze – da una macro-voce oppure da un singolo lemma di dimensioni ridotte e di contenuto strettamente informativo. In quest’ottica, il *DECF* è concepito non tanto come un contenitore di dati, ma piuttosto come luogo di riflessione approfondita sulle acquisizioni della disciplina.

La possibilità di creare dei percorsi di lettura, all’interno del *Dizionario*, del resto, corrisponde a un’idea aggiornata del processo di acquisizione delle conoscenze e di costruzione del sapere. La riflessione sui problemi epistemologici connessi allo studio delle realtà antiche ha condotto infatti molti studiosi, negli ultimi decenni, a scontrarsi con l’insostenibilità, in ultima analisi, sia dei percorsi di elaborazione delle conoscenze organizzati in modo deduttivo – dal generale al particolare – sia dell’approccio induttivo, basato invece sulla raccolta dei dati e sulla loro interpretazione attraverso progressive generalizzazioni. Risulta invece assai più efficace un approccio all’elaborazione del sapere che non segua un cammino semplice e lineare, ma un percorso di tipo circolare (cf. par. 5 e Fig. 1). In sostanza si propone – attraverso il *DECF* – che lo studioso e il lettore interessati a ricostruire uno o più aspetti della cultura fenicia e punica procedano nella ricerca non tanto cercando nella somma dei singoli dati materiali la risposta a domande complesse, né d’altra parte affidandosi a teorie precostituite illustrate attraverso i dati, bensì muovendosi dialetticamente e autonomamente fra il piano descrittivo e quello interpretativo, fra nozioni, dati empirici e ricostruzioni concettuali dei fenomeni antichi.

## Bibliografia

GARBATI 2010 = G. GARBATI, "Aspetti e problemi delle c.d. macrovoci: 'Luoghi di culto', 'Mondo funerario', 'Architettura e urbanistica' ", in AA. VV., "Il progetto internazionale 'Dizionario Enciclopedico della Civiltà Fenicia (DECF)", *SEL* 27, 2010: 85-87.

PEDRAZZI 2010 = T. PEDRAZZI, "Problemi di definizione e strutturazione delle macrovoci 'Arte e artigianato' e 'Iconografia e iconologia' ", in AA. VV., "Il progetto internazionale 'Dizionario Enciclopedico della Civiltà Fenicia' (DECF)", *SEL* 27, 2010: 89-91.

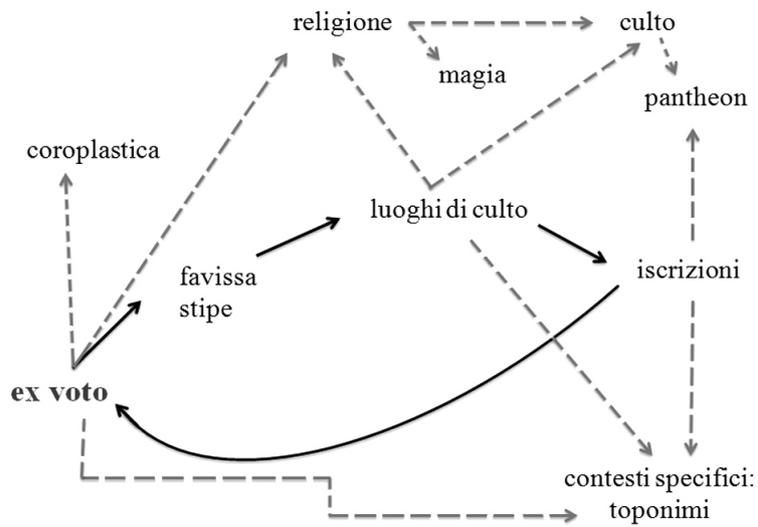


Figura 1